

Un convegno-seminario del PCI sulla riforma della Protezione civile

Davvero sono calamità «naturali» terremoti, alluvioni, dissesti?

Inadeguatezza dello Stato nell'opera di prevenzione - Tecnici, scienziati, amministratori hanno discusso le proposte comuniste - Interventi di Pecchioli e Zamberletti - Relazioni di Ciolfi, D'Alessio e del prof. Massacci

CASTELGANDOLFO — Quando Franca Rampi, la coraggiosa mamma di Vermicino, un po' emozionata ha attraversato la sala per andare alla tribuna del convegno per prendere la parola, l'attenzione è stata totale. Ha ringraziato i comunisti per aver organizzato l'incontro, ha annunciato che il centro «Alfredo Rampi» intende proporre come materia d'insegnamento nelle scuole la protezione civile e tra gli applausi è tornata al suo posto. È stato uno dei momenti significativi del dibattito che si è svolto ieri per tutta la giornata nel centro di Castelgandolfo su «Protezione e Difesa civile - Esperienze e proposte di riforma», indetto dalla sezione Problemi dello Stato della direzione del PCI e dal gruppo comunista della Regione Lazio. Politicamente, tutta la discussione non è stata certo meno tesa.

Poteva sembrare ovvio per un Paese come il nostro che ha tante tragedie antiche e recenti sul proprio territorio un confronto sulla riorganizzazione del servizio di protezione civile e degli interventi di prevenzione per ottenere un teatro colmo di docenti universitari, di esponenti politici di vari partiti, di ufficiali delle

forze armate, di dirigenti dei vigili del fuoco, di amministratori e di giovani. «Ma forse tanto ovvio non è — ha sottolineato nella sua introduzione il compagno Ugo Pecchioli, membro della direzione del PCI — se si riflette sul fatto che in quest'Italia popolazioni, beni, ambienti, soggiacciono permanentemente allo scatenarsi di calamità e — con cadenze periodiche — subiscono effetti devastanti che poi condizionano pesantemente l'intero sviluppo nazionale». E come dimenticare il dramma del terremoto del 23 novembre '80 e della vergogna della risposta statale, il non sopito scandalo del Belice, i mille morti del Friuli, il calvario del piccolo Alfredo, le alluvioni di questi giorni sul litorale laziale? Erano tutti dissesti «naturali» non frangibili? E come è attrezzato lo Stato, la società per prevenire, limitare i disastri (e certi impedimenti), soccorrere, proteggere? Non c'è dubbio: vi sono carenze gravissime nell'opera di prevenzione e una fortissima inadeguatezza dello Stato nell'attività di studio e ricerca sulla difesa del territorio. Ed ecco allora che la riforma della Protezione civile diviene un tema

straordinario portato. Dalle tre relazioni introduttive di Paolo Ciolfi, di Aldo D'Alessio e del prof. Paolo Massacci, direttore dell'Istituto di ricerca mineraria dell'università di Roma, sono venuti ipotesi di lavoro molto precise. Ne sintetizziamo alcune: classificazione delle zone di rischio, norme di sicurezza per la progettazione delle infrastrutture, reti di rilevamento ambientale per comunicazioni d'emergenza, censimento e accantonamento di risorse, disponibilità di un corpo tecnico permanente dotato di mezzi, informazione alle popolazioni. Fondamentale è la predisposizione di una rete di sorveglianza ambientale che sia in grado di funzionare con continuità e che segnali tempestivamente i possibili terremoti, alluvioni, frane e incendi e di seguitarne l'evoluzione. Naturalmente tutto questo non basta: occorre riorganizzare le forze della protezione civile, rafforzamento del corpo dei vigili del fuoco, stabilire i compiti di direzione e di coordinamento, dare impulso all'attività di ricerca scientifica.

Occorre inoltre, la programmazione della protezione e l'individuazio-

ne delle fasi essenziali dell'allarme, dell'emergenza, del soccorso, del ripristino. Ma tutto questo che significa? Una cosa molto chiara: riformare nel profondo la legge del '78 la cui applicazione altro non ha fatto che emarginare regioni e comuni e privilegiare, di contro, le prefetture, Regioni e Comuni che, come dirà anche Zamberletti, sono gli elementi essenziali per qualunque opera di prevenzione e di soccorso.

Sia detto con sicurezza: non questioni che pongono l'esigenza di «rivoluzione» dell'apparato statale. È stato proprio il ministro della protezione civile, Zamberletti (il PCI — ha affermato — è l'unica forza politica a tenere alto il dibattito su questi temi) a dire in un intervento teso che le segnature e le firme sono «ormai in sintonia» con le proposte comuniste. C'è solo da sperare che in questa battaglia di civiltà che si preannuncia sicuramente difficile, il ministro non si accenti di essere d'accordo ed inviti i prefetti a farsi un po' più in là, e a scardinare quel «sistema di poteri» certamente nemico di questa riforma.

m. m.

Ferme le trattative

Rinnovamento in Campania? I democristiani non ci stanno

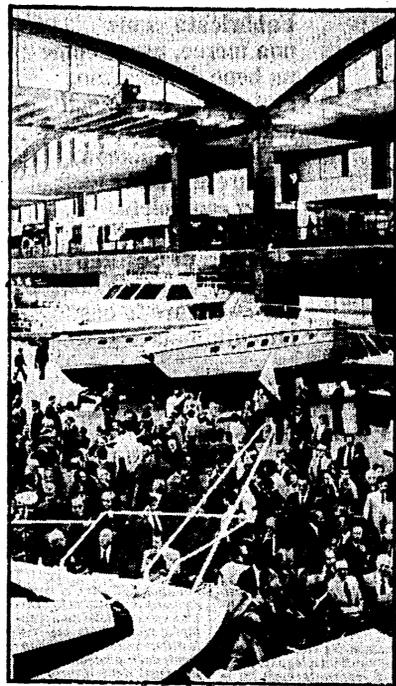
NAPOLI — La DC ha risposto di no ai punti fondamentali della svolta proposta dal PCI per la Regione Campania. Dopo l'ultimo incontro tra i partiti democratici, per giudizio unanime, la discussione è finita in una fase di stallo. Ma alcune settimane, ormai, il nodo del rinnovo erano i cinque punti programmati dal PCI, una sorta di sfida per verificare la volontà della Democrazia Cristiana di avviare un processo di rifondazione della Regione Campania, dopo il fallimento del pentapartito. La DC, che pure aveva proposto il confronto tra tutti i partiti e si era addirittura espressa per la costituzione di una giunta unitaria, sui punti concreti ed immediati del rinnovamento non ha saputo o voluto dare una risposta positiva.

Le più grandi resistenze sono venute innanzitutto sulla riforma della macchina regionale, sul punto, cioè, che più di tutti tocca il sistema di potere democristiano. Scogliere gli enti burocratici (come consorzi di bonifica, enti del turismo, consorzi per lo sviluppo industriale) come il PCI chiedeva, è stato evidentemente insopportabile per la DC, che per anni ha fatto di questi enti le sedi di un vero e proprio governo parallelo dell'economia, dove si decideva concretamente che cosa fare, dove farlo ed a vantaggio di chi, espropriando il consiglio regionale di tutti i poteri propri. Sta di fatto che la DC ha rifiutato, proponendo invece un processo di trasformazione da avviare in futuro.

Su questo punto la DC ha subito la critica netta, oltre che dei PCI, degli stessi socialisti, presenti fino all'ultima crisi in giunta con la DC. «Tanti che i socialisti hanno parlato di un sostanziale arretramento» nelle posizioni della DC, evidentemente motivato anche da profondi contrasti interni e da dissi,

oltre che sui punti concreti, anche sulla prospettiva politica della giunta unitaria, malgradata da vasti settori del partito scudocrociato. Di più: mentre i partiti discutevano della proposta di scegliere gli enti, la giunta in carica, seppure con l'opposizione socialista, discuteva la nomina del presidente di uno di questi enti, l'Azienda di cura e soggiorno di Napoli, lanciando un chiaro «sì» contro la trattativa. Così come, mentre il PCI chiedeva che finalmente tutte le assunzioni negli ospedali e negli altri enti dipendenti dalla Regione passassero attraverso il consiglio regionale, la DC chiedeva che finalmente tutti i presidi psichiatrici. Risposte negative della DC sono venute anche sulla ristrutturazione della giunta regionale, per la quale il PCI chiedeva l'accorpamento e la riduzione del numero degli assessorati. Come pure resistenze di fondo ci sono state sulla questione morale e sulle garanzie che il PCI aveva chiesto per nomine non lottizzate, ma stabilite in base a criteri di competenza e di onestà. In generale, invece, il confronto ha visto un'unità significativa tra PCI e PSI e punti di convergenza su alcune proposte comuniste anche da parte degli altri partiti. Nonostante lo stallo cui è giunta la trattativa, il PCI si è dichiarato pronto a riprendere la discussione se si manifestassero mutamenti sostanziali nella posizione della DC; a patto che sia chiaro che la scadenza di mercoledì prossimo, data nella quale si riunirà il Consiglio regionale è veramente decisiva e definitiva. Ora l'operato della delegazione comunista e la sua piattaforma verrà sottoposta ad un giudizio collettivo dell'intero partito, tramite centinaia di assemblee nelle sezioni che si svolgeranno tra oggi e domani.

a. p.



Prende il via a Genova il 21° Salone nautico

GENOVA — Non è stata solo la bellissima giornata di sole a riportare Genova in un'atmosfera estiva, perfino il tetro ambiente della fiera internazionale è stato ravvivato dallo spettacoloso panorama di barche di tutti i tipi, variopinte vele e attrezzature per tutti gli sport marini. Il 21° Salone nautico internazionale non poteva trovare giornata migliore per la sua inaugurazione. Parte sotto i migliori auspici questa grande «kermesse» del mare, destinata a mobilitare centinaia di migliaia di visitatori nei prossimi dieci giorni.

Ieri era giornata «mondana», dedicata ad incontri con la stampa e a girelle inaugurali del ministro per la Marina Mercantile. Era anche giornata di ultimi ritocchi, di ultimi colpi di martello all'effimera struttura dell'esposizione. Il grande pubblico arriva oggi, e metterà a dura prova il traffico cittadino. Siamo ad ottobre, e c'è tempo per meditare sulla prossima stagione, mentre ancora si fanno i conti sui risultati economici di quest'anno. Dal Salone è impossibile aspettarsi un bilancio veritiero: nessuno è mai riuscito a sapere quale giro d'affari si crei in questi dieci giorni di esposizione. Ci sono, invece, i dati attendibili di un mercato interno ed internazionale che in gran parte riesce a tenere il passo, a non subire depressioni. L'annata 80-81 si chiude con un saldo positivo nella bilancia internazionale di 15 miliardi di lire.

Per venti giorni si può assumere in tutt'Italia

Collocamento a Napoli siluro di Zamberletti

liardi; Puglia 43 miliardi. Queste le cifre. Quello che manca ancora — ha aggiunto La Malfa — è però un piano di sviluppo industriale, agricolo e turistico.

A Napoli, intanto, Zamberletti ha lanciato un siluro contro la riforma del collocamento in città e nelle zone terremotate. Si tratta di un'ordinanza con la quale le imprese costruttrici vengono autorizzate ad assumere la manodopera, su tutto il territorio nazionale.

Così, mentre a Napoli nel «siluro» del collocamento riformato sono iscritti oltre 100 mila disoccupati, nelle zone interne della Campania (innanzitutto in Irpinia e Valle di Sele) le imprese esecutrici di opere di urbanizzazione e di ditte fornitrici di prefabbricati avranno mano libera — per venti giorni, quanti ne consente l'ordinanza — utilizzare lavoratori di altre regioni.

Protesta del sindacato. «Con questa inaudita deci-

sione — afferma Silvano Ridi, segretario regionale della CGIL — Zamberletti sembra cocciutamente atterrito nella ricerca di un caso esemplare sul quale riversare le responsabilità e i gravissimi rischi che sta registrando il piano di reinsediamento provvisorio delle popolazioni nelle aree disastrose. Questa manovra non può essere tollerata. La responsabilità dei ritardi non dipende dalla situazione del mercato del la-

vorio in Campania, ma è di Zamberletti. Del criterio da lui privilegiato e imposto, cioè degli «affidamenti a pioggia» ad una fangaglia di aziende e azienducole. Come sindacato avevamo indicato altra strada: i consorzi e le convenzioni.

La denuncia del sindacato è confortata dai dati: un'indagine dell'Ispettorato del lavoro di Avellino, su un campione di aziende edili (operanti per il reinsediamento), ha scoperto che su 139 ditte sei di esse sono state dichiarate fuorigiogo (e difficili da proseguire l'attività); 2 non hanno mai iniziato i lavori; 81 sono state affidate a fornire documentazione comprovante la consistenza societaria. Infine ben 132 su 139 aziende non risultano in regola con il rispetto delle leggi e dei contratti.

Voci su un incontro tra Rizzoli, Piccoli e Martelli

Vertice a Roma sul «Corriere»?

ROMA — Angelo Rizzoli si sarebbe incontrato nelle ultime ore con Piccoli e Martelli per concordare una soluzione in vista del nuovo assetto proprietario e gestionale del Gruppo. La voce è rimbalzata ieri tra Roma e Milano assieme ad un altro nugolo di indiscrezioni: le difficoltà che incontra la trattativa avviata da De Benedetti e Visentini con Angelo Rizzoli e Tassan Din; il tentativo di un «pool» di finanziari, per ora sconosciuti, che cercherebbero di entrare nel Gruppo tramite il presidente della Rinascenza, Giuseppe Cabassi, delegato ad acquistare una quota d'azioni di quel 40% finito nelle mani di Calvi compreso il diritto di prelazione sul 50,2% ancora in possesso di Angelo Rizzoli e Tassan Din. Il tutto in un clima che torna a riscaldarsi, per il rinfocarsi della polemica da parte socialista e socialdemocratica contro il sen. Visentini e il PRI.

Di certo c'è in vista un incontro tra proprietà e sindacati dei giornalisti e dei poligrafici che ne avevano fatta espressa richiesta. Probabilmente si terrà giovedì, dopo che Spadolini avrà risposto alla Camera (martedì) di interrogazioni e interpellanze e avrà visto (mercoledì) i segretari e capigruppo dei partiti di maggioranza. L'incontro tra le parti può anche voler dire che per quella data una delle trattative in corso si sia conclusa: oppure che tutto vada ancora per le lunghe: Rizzoli e Tassan Din possono vantare i 150 miliardi incassati dal Gruppo con la ricapitalizzazione e Calvi non ha obblighi stringenti da parte del Comitato di credito per la vendita a terzi delle azioni venute in suo possesso.

La giornata di ieri è stata movimentata, infine, da un po' di maretta scoppiata al Corriere per un «messaggio» rivolto da Tassan Din a collaboratori e lettori e destinato alla pubblicazione sui giornali del Gruppo: l'amministratore delegato sostiene che è in atto un attacco a base di pressioni — con metodi e forme nuovi — contro il Gruppo per condizionarlo e lottizzarlo; ma questi attacchi, grazie all'autonomia economica riconquistata, saranno respinti assieme all'indipendenza dell'informazione. C'è stata discussione all'interno degli organismi sindacali che hanno chiesto spiegazio-

ni alla Divisione quotidiani del Gruppo. Risultato: la nota è stata pubblicata come disappunto dell'ANSA e gli organismi sindacali hanno ottenuto che accanto comparisse un loro comunicato in cui denunciavano l'«inadeguata informazione preventiva» e il merito del «messaggio» di Tassan Din contestandone il ruolo svolto nella gestione dell'azienda.

Dal vertice di voci si possono, al momento, ricavare un paio di impressioni. La prima è che il fuoco di sbarramento contro De Benedetti e Visentini è stato aperto per bloccare una trattativa che, prima ancora che si verificassero i presupposti di una positiva conclusione, interverrà in altre manovre e patteggiamenti clandestini: nei quali non con-

tano soltanto i miliardi necessari per vendere o comprare ma anche i condizionamenti, i veti, i sottili ricatti che si è in grado di esercitare su azionisti vecchi e nuovi del Gruppo.

La seconda è che, nonostante tutto, l'ago della bilancia sembra essere tuttora Calvi: padrone di un 40% delle azioni che non hanno potere di voto e che deve rivendere a terzi; titolare di un diritto di prelazione sulle quote ancora in possesso di Angelo Rizzoli e Tassan Din.

Torniamo alle trattative. Quella condotta da De Benedetti e Visentini sarebbe impantata anche se ambienti della Centrale sostengono che Calvi non vi si opporrebbe e non farebbe valere il suo diritto di prelazione. Ci sarebbe ancora una divergenza sul

prezzo, si starebbe verificando lo stato patrimoniale di Rizzoli e Tassan Din, gli acquirenti insisterebbero, senza ottenere risultati, per avere la delega a gestire il Gruppo.

Fronte Cabassi-Calvi. Quel che è certo è che il presidente della Rinascenza non agisce per conto suo. Ma qui, poiché dal mondo dell'imprenditoria ci si trasferisce a quello della finanza speculativa, d'assalto, tutto diventa ancora più intricato. Sempre ambienti della Centrale fanno sapere che Cabassi non avrebbe voglia alcuna di trattare con Cabassi dietro il quale si agiterebbe un altro mago della finanza, quell'Orazio Bagnasco che ha appena comprato alcuni palazzi di Caltagirone. Vuol vedere che sono questi i famosi immobili che Cabassi metterebbe a disposizione assieme a 20-30

Sette autonomi napoletani arrestati: «banda armata»

Dalla redazione NAPOLI — Operazione anti-terrorismo a Napoli. Sette persone sono state arrestate per associazione sovversiva costituita in banda armata. Gli arresti sono avvenuti l'11 altra mattina alle 5, ma la notizia di questa nuova operazione è trapelata solo ieri nella tarda serata. Digos e carabinieri che hanno effettuato gli arresti, non hanno voluto fornire ragguagli precisi sugli arresti e sulle perquisizioni ed hanno affermato che «tutto è ancora in corso». Mentre scriviamo negli uffici della mobile sono in corso gli interrogatori dei sette arrestati. Nel corso dell'operazione sono state fatte numerose perquisizioni, una quarantina secondo voci uf-

ficiose, ed un intero quartiere di Napoli, Bagnoli, è stato messo sotto controllo. Cinque i nomi degli arrestati che sono trapelati: Achille Flora, Raffaele Romano, Raffaele Postiglione, Pietro Schettino ed Antonio Caputo. Achille Flora, è un borista della facoltà di Architettura che era stato già arrestato il 10 gennaio '80 sotto l'accusa di partecipazione a banda armata. Venne arrestato dopo le dichiarazioni rese da Nicola Casato il «Fiorino napoletano». Era stato assolto per insufficienza di prove qualche mese fa.

Raffaele Romano e Raffaele Postiglione, erano già finiti in carcere per un assalto al Circolo della stampa

avvenuto nel novembre del '78. Pietro Schettino, un autonomo di origine romana trasferitosi a Napoli perché insegna in una scuola media di Fuorigrotta, venne arrestato per una rapina ad una falegnameria di Agnone. Tutti e cinque i personaggi arrestati l'altro giorno sono esponenti noti dell'autonomia napoletana. Gli ordini di cattura sono stati firmati dallo stesso giudice istruttore che si occupa del caso Cirillo, anche se in via ufficiosa viene affermato che gli arresti non sono legati al rapimento dell'esponente dc. Ma questa voce non è stata né confermata né smentita. Solo oggi, forse, si potrà sapere di più sull'operazione antiterrorismo.

Pertini rinvia legge alle Camere

ROMA — Il Presidente della repubblica, avvalendosi del potere conferitogli dall'art. 74 della Costituzione, ha rinviato con messaggio alle Camere una legge, sottopostagli per la promulgazione, che prevede disposizioni concernenti i

trattamenti previdenziali dei lavoratori dipendenti nel settore agricolo, formulando rilievi al riguardo della mancanza di individuazione degli oneri implicati a carico delle gestioni previdenziali e della conseguente mancata indicazione di

copertura finanziaria. In ambienti del Quirinale si precisa che il messaggio richiama l'esigenza anche per le leggi di spesa che incidono sui bilanci pubblici diversi da quello dello Stato, dell'onere di indicare i mezzi di copertura finanziaria.

MARMELLATA LASSATIVA VEGETALE

TAMARINE®

(Serono)

Se il tuo intestino segna il passo, non dargli una spinta. Dagli una mano.

La stitichezza può essere causata da vari fattori: stress, sedentarietà, ansia, alimentazione disordinata, non perfetta attività del fegato.

Cassia fistula

Cassia angustifolia

Tamarindus indica

Corymbium glabra

Coriandrum sativum

TAMARINE. CONTRO LA TUA STITICHEZZA.
TAMARINE marmellata lassativa vegetale, è composta da cinque principi attivi di origine solo vegetale, incorporati in una gradevole polpa di frutta. TAMARINE, un lassativo anche per i bambini, anziani e donne in gravidanza. TAMARINE: una mano efficace contro la tua stitichezza. TAMARINE. SOLO IN FARMACIA.

NUOVO FORMATO

Lassativo vegetale privo di prodotti chimici

Reg. N. 21520 del Ministero della Sanità. Autorizzazione Pubb. N. 4086 Min. Sanità del 7/10/80. Seguire attentamente le avvertenze e le modalità d'uso.